

La Riscossa Italiana

ORGANO PIEMONTESE DEL FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

NATALE 1943

E' un Natale di guerra come i precedenti, e perciò funestato come questi da inenarrabili strazi e miserie, da pene e sofferenze profonde. Ma brilla su di esso una luce diversa, perchè il popolo italiano si batte oggi non più per le false religioni predicare da Mussolini e da Hitler, non più per il mito del sec. XX, celebrato da Rosenberg, ma per la stessa causa del cristianesimo che, nel suo contenuto profondamente umano, è la causa della libertà e della coscienza morale contro ogni forma di oppressione, è la causa della giustizia sociale contro ogni forma di sfruttamento, è una fede imperitura che affratella tutte le genti civili, tutti gli uomini buoni e onesti al di sopra di ogni differenza di razza, di patria, di religione, di partito.

A coloro che per questa fede si battono su tutti i fronti antinazisti, e particolarmente ai soldati e ai giovani delle nostre formazioni militari, che in questi giorni sopportano duri sacrifici e affrontano aspri cimenti, si rivolge il più grande augurio che la solennità natalizia possa ispirare e propiziare: quello che dalle immani rovine di questa guerra, dalle sue tremende lezioni, emerga e si diffonda nel mondo il vero spirito della pace cristiana.

Gli scioperi Torinesi e il loro significato

Nel quadro generale della lotta di liberazione si è inserito un nuovo elemento di capitale importanza: l'agitazione operaia di Torino. Al complesso delle iniziative patriottiche e partigiane, di guerra aperta nelle nostre valli alpine, di guerra sorda e clandestina, di resistenza e sabotaggio nelle nostre città, una se ne è aggiunta, a nessuna seconda come coraggio combattivo e coscienza politica: gli operai di Torino hanno scioperato alla presenza minacciosa delle corazzate e dei cannoni germanici, e delle spie e dei provocatori fascisti. E' un fatto nuovo, la rottura di un equivoco complesso psicologico di paura e di inferiorità, è una conquista morale definitiva che darà i suoi frutti al momento opportuno.

L'impulso, il movente immediato dell'agitazione si riassume in una parola: FAME. Gli operai hanno chiesto e chiedono di poter materialmente vivere, di non morire di fame colle loro donne e coi loro bimbi. Hanno chiesto e chiedono che venga posto termine al mortale paradosso della corsa dei prezzi col vincolo dei salari, che le razioni alimentari siano adeguate alle elementari necessità vitali, che le rapine tedesche e fasciste non disperdano i mezzi di sostentamento delle classi lavoratrici.

Il Comitato di Liberazione Nazionale ha preso netta posizione sull'agitazione e sugli scioperi di novembre; esso ha riconosciuto l'integrale giustizia delle rivendicazioni operaie, ha solennemente ammonito gli industriali a non porre ostacoli alle richieste ed a considerare la questione alla luce di una superiore idealità patriottica, ha sottolineato il carattere politico dell'agitazione, come resistenza aperta alla reazione tedesca e fascista,

resistenza che sotto l'apparenza di una temibile disparità di armi e di forze, contrappone in realtà alle minacciose sagome delle panzer germaniche la più lucida e temprata delle armi, quella della solidarietà e della consapevolezza nella giustizia della propria causa. Il fascismo è veramente morto nel cuore del popolo italiano, se l'irresistibile esigenza di chiarezza sgombra l'orizzonte politico e sociale dai tiepidi annosi compromessi, dagli opportunismi grandi e mediocri, se ognuno è posto finalmente di fronte alla propria responsabilità in una tesa volontà di lotta e di rinnovamento.

Dallo sfondo puramente economico ed alimentare dell'agitazione si rilevano perciò alcuni fondamentali orientamenti politici ed insurrezionali che si inquadrano perfettamente nella guerra di liberazione nazionale. La guerra deve diventare sempre più attiva, sempre più estesa — il suo carattere intimamente popolare, *nostro*, non può che approfondirsi col tempo: i compiti di guerra non appartengono soltanto alle bande, alle formazioni militari ed alle squadre d'azione, ma al popolo italiano nella sua totalità. Il Comitato di Liberazione nazionale che dirige e conduce la guerra di liberazione, si propone come compito l'insurrezione armata di tutto il popolo italiano contro il tedesco ed il suo servo fascista — e di questa insurrezione lo sciopero politico generale sarà al momento opportuno l'elemento principale.

Lo sciopero di Torino ha perciò un significato che va assai oltre gli interessi immediati della classe proletaria che lo ha promosso ed effettuato: esso è virtualmente l'insurrezione di tutto il popolo italiano. E' compito del Comitato di liberazione nazionale, che ha la rappresentanza del popolo italiano in tutti i suoi ceti sociali progressisti, di tradurre tale aspetto dell'agitazione operaia in concreta realtà.

Il Comitato deve perciò opporsi con tutte le sue energie ad ogni deviazione, frutto di manovra fascista e tedesca, volta a suscitare ostilità fra i diversi ceti delle classi lavoratrici; non i contadini, ma i tedeschi ed i fascisti sono la causa dell'attuale disagio economico degli operai.

Su diversi fronti, operai e contadini debbono essere concisi di combattere fianco a fianco per una battaglia comune: il demagogico tentativo fascista di spostare una questione di sfruttamento economico e di dispotismo militare nel campo degli odi antagonistici fra lavoratori è miseramente fallito in partenza.

L'unità del popolo italiano uscirà rafforzata dalla prova.

Riformare il costume

Con questo titolo è comparso ne « La Stampa » del 19 dicembre 1943, uno dei più abietti sprologhi contro il popolo italiano, una malvagia denigrazione impartita con professorale sussiego e con studiata temperanza di forma che vuole dimostrare, anche con questi mezzi e con una presunta obbiettività di storico e di politico, l'ineluttabile fato che porta l'Italia al tradimento secondo una tradizione che, per bontà dell'autore, rimonta non oltre al sec. VI dell'era volgare.

Concetto Pettinato ne è l'autore ed è nome da non dimenticare. Ma appunto perchè vuol essere una lezione impartita al popolo italiano è necessario rovistare questo fango e smascherare chi, non

pago di disonorare l'Italia d'oggi, non s'attenta di disonorarla, come nessun nemico fece mai, nella sua storia e nelle tradizioni del suo popolo.

Ma quale fu la tradizione del popolo italiano? La tradizione non dei principi del Rinascimento, non dei Papi del Medioevo, non dei principi stranieri che dominarono per tanti secoli l'Italia, ma la tradizione vera del popolo? Fu tradizione di libertà o tradizione di tradimento? Il popolo italiano è il popolo dei liberi Comuni, è il popolo dei Vespri siciliani, è il popolo di Pier Capponi, è il popolo delle cinque giornate, è il popolo che nel 1799, nel 1821, nel 1848, nel 1859, nel 1918 difende e consacra la sua libertà e la sua indipendenza. Il popolo ha la sua voce nei grandi poeti, da Dante e Petrarca all'Alfieri, Leopardi, Manzoni, Carducci che rivendicarono l'unità spirituale e la libertà dell'Italia; nell'umanesimo che rivendicò non per l'Italia sola, ma per il mondo la libertà dello spirito dalle strettoie della scolastica.

Quale partecipazione ebbe mai il popolo nella tortuosa politica delle signorie del Rinascimento come nelle spire della politica europea di cui fu vittima per tanti secoli? Ma doveva Concetto Pettinato riprendere la vieta e demolita interpretazione del Principe del Machiavelli e con ipocrisia pari a quella di Federico il Grande denunciare solennemente l'immoralità del machiavellismo, quasi fosse un costume di vita non di tiranni o di principi stranieri, ma di ogni cittadino, come per Federico che per giudizio concorde degli storici offerse con la sua politica gli esempi più chiari di quelle stesse azioni che tanto solennemente aveva nell'Antimachiavelli condannato.

Del Machiavelli non è certo Concetto Pettinato che può intendere l'angoscia per il destino della sua patria come non può intenderne la profonda attualità. Scriveva questo grande nel momento in cui l'Italia è alla vigilia di una nuova invasione barbarica, destinata a travolgerne ogni vestigia di cultura e di civiltà (Disc. II, 4; Storie V, I; Princ. 25, 26): « Potrà l'Italia divenire una provincia del regno di Francia o dello Stato della Magna se non una conquista degli svizzeri », onde il tragico sconforto che ha la sua espressione più eloquente nelle lettere a Francesco Vettori, onde il tragico appello a un ricostruttore che redima la patria, tutto sacrifici alla patria, nulla veda che la patria, non abbia onore, morale, dignità se non in funzione della patria disperata ed amata, della patria nel cui onore e virtù Machiavelli tanto crede da chiudere il più tragico libro della passione patriottica italiana, il Principe, coi versi immortali ed attuali del Petrarca:

Virtù contro furore

*prenderà l'arme, e fia il combatter corto
chè l'antico valore
nell'italici cor non è ancor morto.*

E' l'angoscia tragica per il destino della sua patria che anima la costruzione del Machiavelli, e la sua dottrina per sola ignoranza può identificarsi col machiavellismo, dottrina e prassi non italiana, ma ahimè, universale. Non conosce Concetto Pettinato la tesi del Meinecke, un tedesco questo, per cui i veri eroi del Principe sono Mosè, Ciro, Romolo, Teseo e non già Cesare Borgia, gli eroi, cioè, posti come modello al principe nazionale alle cui virtù bisogna mirare?

La vera e grande tradizione del popolo italiano fu la libertà, la libertà dello spirito quando ad esso fu negata la libertà politica. Non fu il popolo italiano che con l'Umanesimo liberò lo spirito dai

vincoli del Medioevo e diede ali alla ricerca scientifica, alla libera speculazione filosofica? Non fu in Italia che si dischiusero i germi della madre di ogni libertà politica, la libertà religiosa che Fausto e Lelio Socino, sparsero per l'Europa fornendo agli Indipendenti d'Inghilterra quel meraviglioso fermento di idee e di azioni che si concluse nelle grandi rivoluzioni, inglese del secolo XVII e francese del sec. XVIII, da cui sorse il mondo moderno spirituale e storico, da cui sorse anche lo Stato moderno?

Ma fu anche il popolo italiano che nel 1848 dopo un travaglio secolare bandì la crociata dell'indipendenza della patria, mentre fu il popolo tedesco che all'assemblea di Francoforte dello stesso anno intese l'unità germanica quale egemonia tedesca in Europa, la nazionalità germanica imperante sulle nazioni più deboli, preannunciazione sicura di quella che fu e sarà la politica degli imperatori e dei dittatori tedeschi.

Il popolo italiano non è quello che secondo Concetto Pettinato applica i criteri della ragion

di stato alla propria vita privata. Quello ch'egli dipinge è il quadro perfetto dei gerarchi fascisti, ch'egli certamente stima il fiore della nazione, i veri rappresentanti di essa, cosicchè su quello stampo ogni altro si modella. Il popolo vero, il popolo che lavora e che Concetto Pettinato non conosce, è quello che il 26 luglio insorse contro la canaglia immorale che si specchia nella sua prosa; è quel popolo che fu il vero tradito da una politica dissennata e immorale, che coinvolto in una guerra ingiusta, rivendicò la sua volontà, finalmente espressa, di libertà e di pace.

Se una tradizione vi è e tradizione di tradimento la si ricerchi nei tiranni del Rinascimento e nei principi stranieri che per un destino veramente fatale si reincarnarono in Mussolini, e se un tradito vi fu questi è, purtroppo, il popolo italiano.

« Riformare il costume »; sicuro, è proprio qui la questione! Ma per cominciare bisognerà che sulla stampa italiana non avvenga più di leggere scritti menzogneri, disgustosi e nauseabondi come quelli del sig. Pettinato.

NOTIZIARIO DELLA GUERRA

Fronte Italiano

ZONA DI CUNEO. — Nei primi di dicembre una nostra formazione militare attaccò il campo tedesco di aviazione presso Levaldigi, distruggendo un notevole numero di apparecchi. In uno scontro con i tedeschi, rimase ucciso dalla parte di costoro un capitano e altri furono feriti. Uno dei nostri, ferito gravemente alle gambe, fu preso prigioniero e impiccato, e davanti al suo cadavere i passeggeri di una diligenza vennero costretti a sfilare!

— Il 10 dicembre reparti tedeschi e fascisti, in forza e con mezzi considerevoli attaccarono presso Vinadio le nostre formazioni, che si difesero eroicamente in un combattimento durato parecchie ore. Da parte tedesca si ebbero 7 morti, altri morti e feriti ebbero i fascisti, molti dei quali furono disarmati. Da parte nostra vi furono un morto e alcuni feriti, tre dei quali, compreso un inglese, vennero barbaramente fucilati dal nemico. La stessa sorte toccò a tre sventurati che non avevano partecipato all'azione.

Tedeschi e fascisti si ritirarono senza avere raggiunto il loro scopo di eliminare o dissolvere le nostre formazioni, le quali anzi sono rimaste più salde e combattive di prima.

— Il 3 dicembre alcuni dei nostri hanno compiuto un audace colpo di mano sull'aeroporto di Murello (Cuneo), con brillantissimo esito. Dopo avere disarmati gli uomini di guardia, i patrioti apprestavano le loro armi a difesa delle vie di accesso al campo e quindi procedevano tranquillamente ad incendiare i numerosi apparecchi disseminati su di esso, che venivano tutti distrutti. Il danno subito dai nazisti viene calcolato sui cento milioni di lire, trattandosi di una quarantina di aeroplani, per la maggior parte bimotori da ricognizione. Per confessione inoltre degli stessi germanici — che, pur trovandosi a soli 3 km. dal luogo, e cioè a Racconigi, ed avendo potuto udire benissimo le esplosioni dei serbatoi degli apparecchi, si sono ben guardati dall'intervenire durante l'azione dei nostri, protrattasi per oltre due ore, e sono sopravvenuti soltanto in seguito, per esercitare la ben meno rischiosa rappresaglia terroristica contro gli inermi contadini e le notabilità della zona — il fatto rappresenta uno dei più importanti scacchi inflitti dai patrioti ai tedeschi in tutta l'Italia invasa. Va rilevato che nei giorni precedenti i patrioti erano già venuti a Murello dove, dopo avere impartita una severa

punizione a due benemeriti fascisti (colpevoli, fra l'altro, di avere denunciato e fatto consegnare ai tedeschi quattro persone rifugiate in quei dintorni), avevano sequestrato e poi, detratte le necessarie per le nostre forze di resistenza, distribuito alla popolazione merci ivi imboscate da un commerciante torinese, ed infine avevano asportato, sottrandoli ai germanici, due autocarri e tutta la benzina ritrovata sul campo di aviazione.

VALLE DI SUSA. — Nei primi giorni di dicembre nostri reparti, attaccati dalla milizia fascista di Mattie, disarmarono e bastonarono 5 militi; nei pressi di Avigliana con piccole azioni di sabotaggio, determinarono temporanee interruzioni della linea ferroviaria; presso Villardora fecero saltare i tralicci dell'alta tensione.

— Il 7 dicembre si è avuto a S. Ambrogio uno scontro tra i nostri e alcuni soldati germanici di passaggio per la zona: un tedesco ucciso e tre catturati e disarmati. Nessuna perdita tra i nostri.

— Nella notte sull'11 dicembre un gruppo di nostri soldati, impiegando una notevole carica di esplosivo, trasportata sul posto a spalle e con un carretto, fece saltare il ponte ferroviario sulla Dora presso S. Antonino di Susa. Il transito dei treni è rimasto interrotto e si prevede che occorreranno parecchie settimane prima che i nazisti possano riattivare la linea.

— Alle ore 2,15 della notte sul 16 dicembre, con l'impiego di oltre 300 kg. di T. 4, disposti sulle spallette, è stato fatto saltare da un nostro reparto il sottopassaggio della rotabile nazionale tra Rivoli e Rosta. L'operazione ha richiesto parecchie ore di lavoro, eseguito da specialisti che avevano trasportato sul posto l'esplosivo per mezzo di un autocarro. La linea ferroviaria di Modane è rimasta così interrotta in un secondo punto e per un tempo indeterminato.

CANAVESE. — Il 7 dicembre un complesso di circa 2000 tedeschi con 19 carri armati e 40 grossi autocarri, portatisi nella zona di Forno Canavese, occupava il paese, e iniziava l'attacco contro una nostra formazione della forza di circa 110 uomini, che si era sistemata nei pressi del paese medesimo. Per quanto il numero degli assalitori fosse soverchiante, i nostri accettarono il combattimento e con eroica tenace resistenza riuscirono a infliggere al nemico serie perdite. Dopo due giorni di lotta i nostri soldati, per non lasciarsi sopraffare, ripiegando gradatamente su posizioni retrostanti, si portarono in zone inaccessibili al nemico per ivi riordinarsi e poter tornare al più presto in

linea. Perdite germaniche: 84 morti e 43 feriti, perdite dei nostri: 11 caduti gloriosamente combattendo, 2 feriti, 17 prigionieri che sono stati fucilati dal nemico. La fucilazione avvenne sulla piazza di Forno, alla presenza degli operai delle fabbriche, fatti uscire dai tedeschi perchè assistessero alla esecuzione. Ancora una volta i successori degli UNNI si sono distinti per la loro brutale ferocia, seviziando e giustiziando i prigionieri contro ogni legge di guerra e di umanità. Verrà il giorno in cui sconteranno questi loro offerati delitti!

SUL MONTE CIMINO i nostri reparti, dopo essersi impadroniti di sei automobili tedesche cariche di materiali, furono attaccati dalle truppe naziste. Si svolsero aspri e accaniti combattimenti nei boschi, con gravi perdite da ambo le parti. Dei nostri 47 caddero sul campo, ma il grosso delle nostre formazioni riuscì a sottrarsi alla cattura.

IN UNA LOCALITÀ DEL LAZIO un soldato delle nostre formazioni affrontò da solo una pattuglia tedesca che scortava 4 prigionieri inglesi, riuscendo a disperderla e a liberare i prigionieri, con i quali, e con parecchie armi catturate, raggiunse poi un nostro centro di adunata.

SETTORE DI CASSINO. — Mentre nelle retrovie tedesche si accentua e si intensifica la lotta la parte delle valorose formazioni militari del C. L. N., nell'Italia liberata il nostro esercito e i nostri corpi di volontari si vanno rapidamente riorganizzando e apprestando per concorrere con ingenti forze alla cacciata dei tedeschi dal resto della penisola. Ma già truppe italiane motorizzate con cospicui contingenti di bersaglieri sono entrate in linea sul fronte della V armata americana e si sono coperte di gloria combattendo a fianco dei loro camerati delle Nazioni unite, e riconquistando, con grave sacrificio di sangue, importanti posizioni nel settore di Cassino. Il loro eroico comportamento è stato citato all'ordine del giorno dal generale Clark come esempio da additare a tutti i popoli oppressi. Esso riempie di legittimo orgoglio e di nuove fondate speranze ogni animo di vero italiano, che vede finalmente i suoi fratelli combattere di nuovo per l'onore e per gli interessi della Patria, per la causa dell'umanità e della libertà contro la tirannide e contro l'oppressione.

COMUNICATO

Il Comitato di Liberazione Nazionale per il Piemonte:

— essendo venuto a cognizione di taluni atti di violenza commessi a danno di persone o di cose e non aventi alcuna attinenza con le operazioni di guerra e di sabotaggio;

— premesso che responsabili ne sono il più delle volte elementi nazisti e fascisti, che agiscono allo scopo di discreditare l'organizzazione e le finalità del Fronte di Liberazione, e in ogni altro caso facinosi i quali non hanno niente a che fare con le formazioni militari del Fronte ed operano comunque in contrasto con i fini e le direttive di questo;

— ha disposto che i comandi dei reparti, nei rispettivi settori, intensifichino la sorveglianza per prevenire il ripetersi di consimili atti, e di fronte agli stessi provvedano prontamente all'accertamento delle responsabilità, all'arresto e alla esemplare punizione dei colpevoli, qualunque sia la loro provenienza.

— 22 dicembre 1943.

CRONACHE DEL REGIME

UNA NUOVA PROCEDURA PENALE DEL

FASCISMO REPUBBLICANO. — E' stata inaugurata con la semplicità e la rapidità proprie dello stile fascista, nella mattinata di mercoledì 24 novembre 1943, nell'aula della Corte d'Assise di Torino, mentre vi si svolgeva il dibattimento a carico dello squadrista Boggio Casero Carlo di Italo, accusato di omicidio. Una folta schiera della sedicente « polizia federale », al comando del vice-federale in persona, fece irruzione nell'aula richiedendo al Presidente Adami il rinvio del processo. Al rifiuto del Presidente i rappresentanti del nuovo ordine repubblicano iniziarono una nutrita sparatoria, mediante rivoltelle, fucili mitragliatori e bombe a mano. Reagirono prontamente col fuoco i RR. Carabinieri al comando di un bravo ed energico maresciallo, ma sopraffatti dal soverchiante numero degli avversari non poterono impedire la fuga dell'accusato, il sequestro delle persone dei testimoni, che vennero condotti in federazione.

Nel conflitto rimase ucciso uno degli sgherri repubblicani e un altro fu ferito. Feriti rimasero anche il maresciallo dei carabinieri e leggermente il Presidente Adami, il Cancelliere Quaglia e l'avvocato Gino Obert.

Il fatto ha destato profonda impressione nella cittadinanza, e questo è naturale, ma taluni se ne sono mostrati sorpresi e questo non è logico, perchè c'è tutto da aspettarsi da parte dei malviventi che formano le gerarchie e i ranghi della repubblica fascista!...

Nè possono sperare, costoro, d'ingannare alcuno, comunicando, come da ultimo si sono decisi a comunicare, intimoriti essi stessi dalla risonanza avuta dal loro delitto, che gli autori di quest'ultimo sono stati arrestati per aver agito illegalmente e contro le direttive (capeggiati dal vicefederale!).

Prima del *confiteor*, però, la stampa nazifascista torinese si era affrettata a segnalare il morto repubblicano come... vittima del dovere!... E le autorità... fasciste avevano anche espresso la loro « solidarietà » ai parenti del morto (v. *Gazzetta del Popolo*, 2 dicembre 1943).

— Le violenze fasciste sono crescenti: dal Veneto si ha notizia di numerosi arresti di genitori di renitenti alla leva. Renitenti anche perchè ai distretti si facevano passare per volontari i giovani che si presentavano: egualmente sta avvenendo in Piemonte. A Firenze il colonnello comandante il deposito è stato ucciso perchè aveva fatto arrestare i genitori dei renitenti: per rappresaglia durante la notte furono estratti dalle carceri 5 supposti comunisti e 5 ufficiali arrestati perchè non presentatisi alla chiamata, e questi innocenti vennero passati per le armi, mentre, per più raffinata crudeltà, non ne venivano pubblicati i nomi, cosicchè le numerose famiglie che hanno parenti detenuti per causa politica non sanno più se questi siano vivi o morti.

— Inferiscono nel Bolognese, nel Parmigiano e nel Bresciano le delazioni da parte di elementi fascisti, che tentano di avvicinare i reparti di patrioti per denunciarne i movimenti ed i nomi dei componenti alle autorità tedesche. A proposito delle iniziative di elementi fascisti sono da ricordare gli arresti arbitrari, compiuti dalle squadre di azione, di operai e dirigenti a Milano alla Dalmine e all'Alfa Romeo; questi vennero poi liberati per intervento delle autorità tedesche, che

sconfessarono senza mezzi termini i cari alleati, gratificandoli dei giudizi meno lusinghieri. A tal riguardo è anche da ricordare lo scioglimento della Federazione dell'Urbe, dove da parte tedesca vennero arrestati 200 — e non 40 come detto dai giornali repubblicani — fascisti, con a capo il Federale dell'Urbe e il comandante delle squadre d'azione con quasi tutti i componenti di queste: i loro misfatti andavano dagli arresti arbitrari alle violenze senza nome esercitate contro gli arrestati, ai ricatti compiuti per cavar denari sotto minaccia di arresto o di tormenti. Il nuovo Federale tenta, per soffocare il movimento di protesta, di restituire il denaro estorto, purchè la vittima rilasci dichiarazione di non aver subito estorsione; ma dopo firmata la dichiarazione la si invita in modo persuasivo a far versamento della somma alle opere assistenziali della Federazione. Un testimone oculare riferisce di aver contato in due settimane a Regina Coeli oltre 200 arrestati provenienti da palazzo Braschi, i quali dovettero essere condotti all'infermeria carceraria, alcuni in condizioni gravi, per la battiture subite.

— A Moncalvo Monferrato i nostri, presentatisi alle carceri locali, ne hanno tratto i detenuti, procedendo quindi alla cernita fra quelli imputati di delitti comuni, che vennero naturalmente ricon-

dotti alle loro celle, e quelli trattenuti per ragioni politiche, che vennero senz'altro tratti in salvo. Ciò accadde nella notte di sabato 11 dicembre. Appreso poi che taluni dei prigionieri erano stati dimenticati, i nostri ritornavano la notte seguente e portavano a compimento la loro brillante impresa. Fatti analoghi ci vengono segnalati da Alba, dove sono stati liberati con la forza diversi genitori di giovani non presentatisi alla chiamata di Graziani.

— Ad Ottiglio, il maresciallo dei RR. CC. era stato diffidato dal procedere ad arresti nei confronti dei parenti di giovani sottrattisi alla chiamata di leva fatta dai fascisti. Colto mentre traduceva in carcere uno di tali parenti, mentre con vile asservimento alle imposizioni nazifasciste persisteva nella propria opera, veniva senz'altro aperto il fuoco nei suoi confronti, e restava ferito gravemente. Ciò serve di monito.

PUNIZIONE DI TRADITORI

Il famigerato Kuman, l'aguzzino di cui si serviva la federazione fascista di Cuneo per seviziarlo e torturare i nostri prigionieri al fine di estorcere confessioni, è stato condannato e giustiziato.

Misfatti dell'occupazione tedesca

— Tutte le case di Pescara sono state minate: ogni tanto ve n'è qualcuna che salta. Tutta la zona, che comprende Pescara, Chieti e i paesi contermini, è stata sgombrata della popolazione. Obbligata ad allontanarsi portando con sé solo gli indumenti necessari e lasciando le porte di casa aperte: successivamente sono passati i reparti della cosiddetta *Leichtrequisition* (requisizione leggera), che hanno asportato o stanno asportando quanto di meglio trovano, fracassando o bruciando quello che resta. Gli uliveti del versante adriatico, anche a nord di Pescara, vengono sistematicamente distrutti: così gli uliveti ed i ricchi agrumeti della zona di Formia. Tutto il materiale ferroviario fisso delle linee a sud di Pescara e fra Roma e Formia, Roma e Civitavecchia, viene divelto e asportato. Sono in corso vasti allagamenti per diecine di migliaia di ettari nella zona dell'agro pontino e di Maccarese, di recente bonifica; si stanno distruggendo le macchine idrovore, con a minaccia di ristabilire intorno a Roma quella zona di malaria da cui l'aveva liberata il lavoro del popolo italiano. Masse di popolazione hanno dovuto abbandonare le loro case con le masserizie ed il bestiame per rifugiarsi nelle zone alte, ma è da prevedersi il momento nel quale si dovranno riversare in città.

— Con il pretesto di requisire il filo di ferro e le palamenta si stanno distruggendo magnifici vigneti nelle zone di Viterbo, dell'Agro e di Velletri: sono stati visti nel Viterbese carri armati tedeschi entrare nei vigneti e percorrerli in tutte le direzioni come per aratri, fra le sghignazzate dei soldati ed il cupo orrore dei contadini.

— La demolizione delle industrie nella zona a sud di Arezzo-Perugia prosegue malgrado le difficoltà dei trasporti: dalla Magona sono state

asportate le migliori macchine utensili da 15 giorni, caricate su vagoni che giacciono presso diverse stazioni della Toscana; altrettanto è successo per lo stabilimento del Pignone. Oramai la maschera è stata gettata: tutte queste macchine, che rappresentano un carico di migliaia e migliaia di vagoni, sono quelle degli stabilimenti elettrotecnici di Bussi (Pescara) e di Terni, di quelli della gomma sintetica di Terni, di cellulosa di Chieti, di ottica Omi di Roma, di materiale telefonico Fatme e Sjelte di Roma, di benzina sintetica Anic di Livorno, siderurgici di Terni e di Piombino, metallurgici di Piombino (Magona) e di Bargo, di prodotti chimici di Colferro e di Civitavecchia, meccanici di Firenze (Pignone), tutti smontati ed avviati per la Germania. E' un'ampia e sistematica devastazione che non ha riscontro nella storia civile. Risulta inoltre da confessioni di ufficiali tedeschi che è nelle intenzioni del comando tedesco di far saltare, durante la ritirata, le opere murarie che restano e in special modo le centrali elettriche, riducendo i paesi alla miseria assoluta.

— Operai italiani che lavorano per i tedeschi nella zona di Formia hanno riferito di duri trattamenti subiti: oltre ad un lavoro eccessivamente gravoso ed allo scarso cibo, erano sovente trattati con staffili, mentre alle proteste si rispondeva con calci e ceffoni: senza ritegno erano le espressioni offensive.

— Le provincie di Belluno, Trento e Bolzano, quelle di Trieste, Gorizia, Pola e Fiume sono state, col beneplacito del governo repubblicano fascista, avulse dal corpo dello Stato italiano, e dipendono dalla Amministrazione tedesca, esercitata a mezzo di speciali Gauleiter. Il distretto

di Cortina d'Ampezzo è stato staccato dalla provincia di Belluno e riunito a quella di Bolzano. In quest'ultima sono state soppresse le scritte pubbliche italiane, si pubblica solo stampa tedesca, sono stati sostituiti elementi tedeschi ai pubblici ufficiali italiani. Non è permesso agli impiegati italiani di penetrare in ambienti riservati, per es. nella stazione radio.

— Il 29 ottobre il comando tedesco di Civitavecchia organizzò una battuta sul monte Cimino per catturare i reparti di patrioti che vi si erano attestati. Ma non essendo riusciti nell'impresa, ridiscesero nel piccolo paese di Bieda e per sfogare la loro rabbia lo misero a ferro e fuoco. *Quattordici uomini furono trucidati: i loro cadaveri, abbandonati per le strade, sono stati ritrovati con le mani e con gli orecchi tagliati.* Eccone i nomi: Piccini Riccardo, di anni 58; Sandoletti Gabriele, di anni 53; Mantovani Francesco, anni 19; Iannicoli Vivenzio, anni 60; Galli G. Battista, anni 29; Truglia Giuseppe, anni 33; Politori Angelo, anni 16; Manfredi Angelo, anni 29; Angeli Domenico, anni 33; Milli G. Battista, anni 35; Gnocchi Antonio, anni 29; Vanni Giovanni, anni 38; Salis Andrea, soldato sardo; Malva Pietro, carabiniere.

— Il mattino del 2 ottobre 1943, in via di rappresaglia per la fuga di due giovani adibiti al servizio del lavoro, fu fucilato dai tedeschi a Polidoro, il sergente allievo ufficiale Pietro Fumaroli, studente in giurisprudenza. I colleghi non lo dimenticheranno mai e lo segnalano al ricordo di tutti gli studenti d'Italia.

— VILLA D'OSSOLA. — Per rappresaglia contro l'attività dei nostri reparti le truppe tedesche hanno inferito sulla popolazione di Villa d'Ossola, mitragliandola anche dall'alto con quattro aeroplani. Si deplorano così varie decine di morti. Sette operai, in particolare, sono stati fucilati a titolo di esempio.

— Un testimone oculare che si trovava alle carceri di S. Vittore a Milano riferisce di aver assistito sovente a scene di strazi inferiti da aguzzini tedeschi ad alcuni arrestati. Gruppi di due o tre entravano nelle celle muniti di lunghi staffili: dalle celle prevenivano dopo, alti urli che andavano affievolendosi fino a trasformarsi in un lamento: gli aguzzini allora uscivano sghignazzando. Ha assistito anche alla seguente scena: un ebreo già vecchio, coi capelli tutti bianchi, era portato all'interrogatorio. Ai lati gli si tenevano due S. S. che continuavano a percuoterlo in viso coi pugni, così che prima di uscire dalla corsia il poveretto aveva il viso tumefatto e la bocca sanguinante.

I PURI della Repubblica Mussoliniana

Non sono dissimili da quelli del fascismo monarchico. Eccone per es. uno, il generale Gambaro, attuale capo di stato maggiore dell'orda dei traditori fascisti. In Libia, mentre i nostri soldati combattevano contro i nemici di Mussolini, egli adibiva i pochi aeroplani disponibili per il trasporto di ogni ben di Dio, destinato ad uso suo e della sua corte, in cui avevano larga parte donne di facili costumi. Possedeva, lui cinquantenne, un'amante ventenne, una certa signora Nicoletta. Il compiacente marito di costei fu premiato con una congrua partecipazione agli utili dell'impresa Favarelli, nella quale era cointeressato il generale, che da buon fascista non trascurava il gruzzolo. L'impresa infatti ottenne l'appalto dei trasporti automobilistici in Libia in base a tariffe altamente remunerative per essa e per il suo galonato consocio, e molti dei camions con cui faceva

servizio le erano stati ceduti a prezzi irrisori dall'intendenza militare!...

La cosa era notissima anche fra i soldati e dava luogo ai commenti di costoro quando notavano il passaggio degli autotreni dell'impresa.

EMIGRATI POLITICI

Vi è stata, nei lunghi e dolorosi anni di dominio fascista, una emigrazione, che si differenziava dalla massa di lavoratori italiani sparsi per il mondo alla ricerca di lavoro. Si differenziava per il motivo che costoro abbandonavano l'Italia non per condizioni economiche.

Costoro erano gli emigrati politici! La parte migliore del nostro popolo sfuggito alla caccia degli sbirri di Mussolini: spesso reduci dal confino di polizia, quasi sempre reduci dalle galere dove avevano trascorsi lunghi anni. Ed ognuno aveva una sua tragica storia di lotte e sofferenze, ognuno particolari aspetti di pericoli e stenti sopportati per passare la frontiera e raggiungere un paese non fascista.

La vita all'estero non era meno dura e meno difficile! Senza carte; espulsi da Stato a Stato come « indesiderabili » per la loro attività contro il regime mussoliniano, gli emigrati politici nella loro maggioranza soffrirono fame, freddo, miseria; ma le fatiche di ogni giorno e le più dure e difficili situazioni erano sempre sopportabili perchè una grande fede e una grande speranza animava questi uomini. Tornare in Italia! Tornare per continuare la lotta all'interno del paese, dove più da vicino si può agire contro il nemico anche se il pericolo è più grande. Così le galere si riempirono di questi audaci, e le questure con i loro infami aguzzini dell'Ovra si macchiarono di delitti e di assassini.

Si poteva supporre che col crollo del fascismo tale odissea dovesse finire per sempre, che ogni ostacolo dovesse finalmente essere rimosso per chi, ancora all'estero, anelava di ritornare in patria, onde porre il suo braccio e le sue capacità al servizio della lotta contro i tedeschi e contro i fascisti. Logicamente si poteva supporre un'atmosfera di calda simpatia verso costoro da parte del governo costituito nell'Italia liberata, specie trattandosi di uomini che hanno condotto e diretto per anni la lotta contro il fascismo: forze altamente qualificate che chiedono semplicemente di servire il paese come hanno sempre fatto. E' una crudele ironia che italiani antifascisti non possano tornare in un'Italia non più fascista.

Che Palmiro Togliatti e Modigliani e centinaia di altri antifascisti non riescano a mettere piede in Italia perchè il Governo Badoglio nega il visto e non permette il ritorno (un altro errore e un'ingiustizia che noi speriamo venga presto riparata) è un controsenso di fronte alla lotta di liberazione che conduce il popolo italiano unito nel C. di L.N.

Noi salutiamo questi grandi esuli che attendono di poter tornare in Italia, noi siamo fieri come italiani del loro ritorno e ci auguriamo che il governo Badoglio saprà valutare il loro diritto a lottare contro i nemici della libertà, e non vorrà impedire che italiani si affianchino a italiani per condurre il paese verso la democrazia popolare.

I precedenti dell'ordine Internazionale di Hitler

E' noto che mentre il fascismo sorse occasionalmente nel dopo guerra 1918, con scarse e vaghe derivazioni dal crispismo e dal nazionalismo, senza idee coerenti e costanti, tranne quella di non mollare a nessun costo il potere (chi si vuol convincere di ciò non ha che da sfogliare i molti volumi degli scritti e discorsi di Mussolini, purchè nell'edizione originale e integrale!), il nazismo al contrario si riallaccia a un vasto e organico movimento di idee che da circa un secolo ha preso piede in Germania sotto gli auspici del militarismo prussiano, del pangermanesimo e del razzismo. Secondo queste idee il popolo tedesco era destinato, per ragioni di sangue e di razza, d'arte e di filosofia, di storia e di geografia, a dominare il mondo europeo con ampie propaggini in Asia e in Africa. Cominciò a intravedere questo progetto il filosofo Fichte, al quale tennero dietro le elaborate trattazioni dei politici, dei razzisti, dei militari. Treitschke e dopo di lui Naumann parlarono per i primi di Stato a larghe basi spaziali, Woltmann a sua volta ebbe la luminosa intuizione che tutti i grandi uomini del mondo, se pure nati e pasciuti in altri paesi, dovevano essere di sicura origine germanica, donde fu poi indotto a scoprire che Dante e Raffaello, e Leonardo e Michelangelo e Galilei e gli altri nostri sommi portavano cognomi di... chiara derivazione teutonica; infine Tannenbergh, von Bernhardt, Fritz Bley e numerosi epigoni delle varie associazioni pangermaniste, passarono a precisare sulle carte geografiche i futuri confini del grande Reich. Si leggano le loro opere e si troverà segnata l'espansione germanica ad est verso la Russia, gli altri popoli slavi e gli Stati Baltici, ad ovest verso l'Olanda, il Belgio e la stessa Francia, a sud verso la Svizzera e l'Italia, particolarmente per la dominazione su Trieste e su l'amarissimo Adriatico, che però sembrava gustoso ai tedeschi: Tannenbergh lo definiva « paradisiaco » e quindi ben degno di essere amministrato e colonizzato dal « genio prussiano ».

Per questa ragione i teutoni, che hanno un senso così... come dire?... delicato per l'equilibrio e per l'equità, si contristarono al pensiero che la solita rapace Inghilterra possa a sua volta aspirare al dominio sulla Sicilia e sull'Jonio...

Intenzione del resto che è anch'essa di sola e purissima marca tedesca...

APPELLO

GIORNALISTI

che volenti o nolenti servite l'hitlerismo nella stampa fascista, ricordate che anche voi, alla resa finale dei conti, sarete giudicati dal tono dei vostri scritti attuali; ricordate che i giornalisti traditori o imbecilli i quali profondono nei loro articoli slancio, infatuazione e menzogne non saranno dimenticati dalla giustizia del popolo!

ITALIANI!

Molte sono le vittime politiche cadute sotto il piombo dell'oppressore!

Molti, e più di prima, coloro che languiscono in carcere in attesa d'una sorte incerta e forse tragica.

ITALIANI!

Bisogna aiutare le famiglie dei caduti e dei prigionieri! Date il vostro solidale contributo!

54027

